



Arnaldo Marcone
**Catilina e la sua (s)fortuna in Toscana
alla fine del Medioevo**

Parole chiave: Catilina, Firenze, Pistoia, 'Chronica de origine'

Keywords: Catilina, Florence, Pistoia, 'Chronica de origine'

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 33-41

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-04

Per citare: Arnaldo Marcone, «Catilina e la sua (s)fortuna in Toscana alla fine del Medioevo», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 33-41

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/catilina-e-la-sua-s-fortuna-in-toscana-alla-fine>

CATILINA E LA SUA (S)FORTUNA IN TOSCANA ALLA FINE DEL MEDIOEVO*

Arnaldo Marcone

Le vicende politiche delle città toscane nella rinascita che le caratterizza nel XIII secolo hanno un noto riscontro nelle narrazioni che riguardano la loro origine nella nascente storiografia cittadina. Esempio è il caso della *Chronica de origine civitatis Florentiae*, che rappresenta il primo tentativo noto di raccontare la storia di Firenze, per la quale disponiamo ora dell'edizione commentata di Riccardo Chellini.¹ In particolare la *Chronica* si conclude con una spiegazione sulle presunte origini di alcuni poleonimi della Tuscia, di Pisa, Lucca e Siena.

Di Fiesole l'anonimo autore della *Chronica* si era già occupato all'inizio della narrazione introducendo la leggenda della sua fondazione: nella sua ricostruzione diventa la patria del fondatore di Troia e quindi la progenitrice della stessa Roma; Firenze e Pistoia sono prese in considerazione a proposito della fine della congiura di Catilina, che gli serve per collocare nell'ambito più gene-

* Sono particolarmente lieto di offrire questa mia riflessione a uno studioso come Claudio Griggio di cui ebbi modo di apprezzare la dottrina e l'amicizia negli anni in cui fummo colleghi a Udine.

¹ *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a cura di R. Chellini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2009. Chellini mostra come l'uso spregiudicato delle fonti da parte dell'Anonimo (da lui identificato dubitativamente con Giovanni da Velletri, o con qualcuno della sua cerchia, che si segnalò per le trattative, condotte su incarico del papa Innocenzo III, con Fiesole, la cui sede vescovile i Fiorentini volevano trasferire nella loro città) sia funzionale a giustificare le pretese egemoniche di Firenze in Toscana in un'attenzione costante ai rapporti politici in atto, cosa che lo induce a pensare a una data attorno al 1205 per la stesura finale della *Chronica*. Il primo cronista a utilizzare la *Chronica* fu Giovanni Sanzalone nei suoi incompiuti *Gesta Florentinorum*. Considerazioni simili valgono per le elaborazioni di Giovanni Villani nella sua *Cronica*. Cfr. F. Salvestrini, *Giovanni Villani and the Aetiological Myth of Tuscan Cities, The Medieval Chronicle II: Proceedings of the 2nd International Conference*, ed. by E. Kooper, Amsterdam - New York, Rodopi, 2002, pp. 199-211. È possibile che Villani conoscesse la *Chronica* in una versione vernacolare. Nell'opera di Villani, così come nelle sue fonti, il mito eziologico di ciascuna città è influenzato dalle contingenze politiche del momento e dalle alleanze dei comuni toscani tra XIII e XIV secolo.

rale della storia romana le origini delle città toscane e riportare a un'epoca remota l'inimicizia tra Firenze, Pistoia e Fiesole.² Per la vicenda di Catilina, per quanto l'Anonimo utilizzi verosimilmente come fonte principale l'*Historia romana* di Paolo Diacono sembra accertabile un suo ricorso anche al *Bellum Catilinae* di Sallustio.³ Nella sua versione, condizionata dal non sapere che il grosso dei Catilinari era costituito da coloni romani stanziati a Arezzo e a Fiesole e che questi erano invisi alla popolazione locale dal momento che era stata privata delle proprie terre a loro favore, Fiesole era una delle roccaforti dei sostenitori di Catilina.⁴

In mancanza di fonti letterarie l'Anonimo, le cui manipolazioni ideologiche sono evidenti, per il suo scopo fa ampio ricorso all'interpretazione toponomastica. Dal nome di *Florentia* egli risale così a quello di un immaginario console Fiorino che sarebbe stato collega di Quinto Metello, il cui nome compare effettivamente in Sallustio. Dopo aver narrato di una presunta distruzione di Fiesole l'Anonimo passa al racconto dell'immaginaria fondazione di Firenze che, a suo dire, Cesare avrebbe voluto chiamare *Cesaria*.⁵ Il senato tuttavia decise che il nome della città dovesse ricordare il sacrificio di Fiorino, morto in combattimento contro Fiesole e la sottomissione con le armi di questa città.⁶ Di

² Il caso di Fiesole è particolare perché nella prima parte della *Chronica* si attribuiscono a Fiesole origini nobili e antichissime (addirittura troiane). Questa contraddizione è discussa da N. Rubinstein, *The Beginnings of Political Thought in Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 5 (1942), pp. 209-211 che la spiega come dovuta all'assemblaggio a due tradizioni differenti, una fiesolana, più antica, che saldava le origini di Fiesole con quelle di Troia e di Roma e una fiorentina, più recente. Secondo Rubinstein, peraltro, l'Autore della *Chronica*, a prescindere dal suo successo nelle narrazioni successive, era «a compiler whose learning and critical faculties were considerably below the standard of his age», p. 199. Cfr. anche *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, hrsg. von O. Hartwig, I, Marburg, Elwert, 1875, p. XXI.

³ *Chronica de origine civitatis Florentiae* cit., pp. 64-65.

⁴ In realtà Sallustio, così come Cicerone, si limitano ad affermare che i congiurati si erano accampati nel territorio fiesolano e che i loro sostenitori erano coloni romani stanziati a Fiesole e ad Arezzo.

⁵ Questa fantasiosa versione potrebbe essere stata suggerita all'Anonimo dalla recente, effimera ridenominazione di Alessandria, la città fondata da Alessandro III, in *Cesaria* da parte di Federico Barbarossa nel 1183, in polemica con il papa scomparso due anni prima (così *Chronica de origine civitatis Florentiae* cit., pp. 80-81).

⁶ La storia di Catilina forniva il precedente ai cronachisti fiorentini per il conflitto che opponeva da un secolo la loro città a Fiesole, distrutta nel 1125, un evento che segna l'inizio dell'espansione di Firenze nella campagna circostante (cfr. P. J. Osmond, *Catilina in Fiesole and Florence: the After-Life of a Roman Conspirator*, «International Journal of the Classical Tradition», 7 (2000-2001), pp. 3-38.

qui il nome scelto di *Florentia*, derivante da *Florinus* e da *ensis* (spada).⁷ Quanto a Pistoia secondo l'Anonimo la sua origine si deve ai Catilinari scampati alla battaglia finale, nelle sue intenzioni evidentemente una connotazione del carattere riottoso dei suoi abitanti: per paretimologia il nome della città, *Pistorium*, è fatto derivare da una grave pestilenza che vi sarebbe scoppiata.⁸

L'evidenza che la vicenda di Catilina ha nella *Chronica* merita di essere considerata per la sua peculiarità, suggerendo come stia maturando in Toscana una tradizione sul suo tentativo insurrezionale diversa da quella classica. Già alla fine della Repubblica romana Catilina era divenuto l'archetipo del rivoluzionario e dell'eversore dell'ordine stabilito, e nel II e III secolo d.C. finì per simboleggiare anche l'usurpatore o il tiranno contro l'imperatore legittimo. Come è stato ben visto da Nicola Criniti questo può essere considerato un vero e proprio processo di *damnatio memoriae*: «Catilina divenne allora per antonomasia il tipo classico del rivoluzionario cinico e spietato, prefigurazione – apocalittica per i cristiani – della discordia civile più pericolosa ed esecrabile».⁹

Il tentativo rivoluzionario di Catilina, conclusosi con la sua uccisione nel 62 a.C. rappresenta peraltro l'unico episodio importante di cui abbiamo un riscontro per la storia di Pistoia in età romana.¹⁰ È comprensibile dunque che a

⁷ Cfr. *Chronica de origine civitatis Florentiae* cit., p. 74. Il motivo della romanità di *Florentia* è sfruttato ad uso propagandistico anche da Giovanni Sanzalone.

⁸ Secondo Chellini (*Chronica de origine civitatis Florentiae* cit., pp. 81-82), l'asserzione dell'Anonimo secondo cui qualche catilinario sopravvisse alla battaglia di campo Piceno, cosa che gli permette di attribuire ai superstiti la fondazione di Pistoia, si spiega non tanto con una forzatura arbitraria del testo sallustiano quanto con il fatto che disponesse di un codice di Sallustio (il BMLF, *Plut.* 89, inf. 20.2) in cui il testo si interrompe alla fine del f. 32v in un modo che lascia aperta la possibilità che effettivamente alcuni Catilinari riuscissero a sottrarsi alla morte e a fondare Pistoia (*Mallius et Faesulanus in primis pugnantes cadunt. Postquam fusas copias seque cum paucis Catellina...*). L'errore dell'Anonimo di riferire a Pistoia il Campo Piceno è ripreso da Dante nella profezia di Vanni Fucci relativa a due avvenimenti riguardanti la città (*Inf.* XXIV, 148-149: «e con tempesta impetuosa e agra / sovra Campo Picen fia combattuto»).

⁹ N. Criniti, *Catilina e catilinario*, «Contributi dell'Istituto di Storia Antica», 3 (1975), pp. 121-135: 124-125.

¹⁰ Come sito della battaglia si considera oggi la piana di campo Tizzoro, qualche chilometro a sud-est di Cutigliano. Cfr. P. Romanelli, *Ipotesi e tradizioni sul luogo della sconfitta di Catilina sulla montagna pistoiese*, «Bollettino. Associazione Archeologica Romana», 2 (1912), pp. 256-259. Merita ricordare come il comune di Cutigliano abbia celebrato la memoria della battaglia con una serie di manifestazioni tra l'aprile e il maggio del 2014 volendo apparentemente cercare di ridare credibilità a una presunta origine del comune da un insediamento cui avrebbero dato vita i Catilinari scampati alla sconfitta. Prendo in considerazione la storia di Pistoia e del suo territorio in età tardoantica e altomedievale nel mio *Pistoia e il suo territorio fra Tarda Antichità a Alto Medioevo*, «Studi Storici Pistoiesi», VI in c.d.s.

Catilina si torni quando, nella rinascita cittadina del XII-XIII secolo, in Toscana si va alla ricerca di miti di fondazione anche in concorrenza con le città vicine e in funzione delle rivalità reciproche.¹¹ Così è anche per la leggenda relativa alla cosiddetta torre di Catilina nel pieno centro di Pistoia.¹²

Tra il XII e il XIII secolo, sembra svilupparsi quindi una tradizione della storia diversa da quella classica o civile, che vedeva semplicemente in Catilina il ribaldo, il ribelle, il nemico di Roma e della figlia di Roma, Firenze, in funzione del nuovo spirito civico che animava le città toscane, che valorizzava le legendarie avventure di Catilina – il cavaliere protettore di Fiesole, la rivale di Firenze.

Va considerato come queste leggende toscane di Catilina siano di fatto indipendenti dalla storiografia classica di ispirazione senatoria che aveva sempre sistematicamente denigrato il cospiratore presentandolo come il nemico vizioso e depravato dello Stato. Esse finiscono infatti per essere utilizzate nelle polemiche tra le diverse città.¹³

Per la trasformazione infatti di Catilina – osserva Nicola Criniti – in eroe nazionale eponimo ad esempio di Firenze, Fiesole, Pistoia, Cutigliano, dovuta ad una lettura commossa e romantica del finale del *Bellum Catilinae* di Sallustio e fors'anche ad una più o meno inconscia solidarietà 'etrusca' con colui che sembrava essersi reso sensibile ai problemi socio-economici locali contro il potere statale centrale, il termine [Catilina] perde in esse il forte valore dispregiativo e gode anzi di giudizi estremamente favorevoli.¹⁴

La versione classica della vicenda di Catilina, tuttavia, non solo non viene meno ma addirittura acquista nuova vitalità. A partire da una data risalente nella storia del comune fiorentino essa risulta essere diventata parte del repertorio dell'invettiva politica finalizzata a scopi polemici tra le fazioni in lotta. Il nucleo della versione riguardante il ribelle romano rispetto all'ideologia civica fiorentina si era costituito all'inizio del Duecento: l'elaborazione che è giunta a noi può considerarsi chiusa verso il 1264. C'è un anno che sembra costituire un

¹¹ Cfr. C. Wickham, *The Sense of the Past in Italian Communal Narratives*, in *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, ed. by P. Magdalino, London, 1992, pp. 173-189; G. Scalia, *Romanitas pisana tra XI e XII secolo*, «Studi Medievali», 13 (1972), pp. 791-843.

¹² Una 'torre di Catilina' si trova anche nei pressi del colle Vaioni. Fu fatta erigere dal patriota pistoiese Niccolò Puccini, all'estremità settentrionale del parco di Scornio, nel presunto luogo della battaglia finale combattuta da Catilina con l'intenzione di sollecitare i concittadini al riscatto patriottico.

¹³ Cfr. Ch. T. Davis, *Topographical and Historical Propaganda in Early Florentine Chronicles and in Villani*, «Medioevo e Rinascimento», 2 (1988), pp. 33-51.

¹⁴ N. Criniti, *Catilina e Catilinario* cit., pp. 128-129. Il passo è citato anche da Osmond, *Catilina in Fiesole and Florence* cit., pp. 26-27.

momento fondamentale, una sorta di riferimento: nel 1228 fu stabilito un trattato di pace con cui i Pistoiesi si assoggettarono a Firenze e la sede del vescovo fu trasferita da Fiesole a Firenze: sono eventi che segnano la crescente egemonia di Firenze su queste parti della Toscana.

Un filone narrativo del tipo di quello cui si è accennato è riecheggiato anche nella *Divina Commedia*, ove è questione del rapporto di Firenze con Fiesole e Pistoia. Dante nell'*Inferno* allude a Pistoia per due volte nei canti XXIV e XXV. In entrambe le occasioni i riferimenti non sono lusinghieri per Pistoia anche se pretesti simili accomunano altre città della Toscana citate nella *Commedia*, da Firenze a Pisa. Il primo riferimento riguarda Vanni Fucci, un noto ladro (*Inf.* XXIV, vv. 122-126).¹⁵ Per il nostro discorso è di interesse prevalente il secondo riferimento (*Inf.*, XXV, vv. 10-12):

Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi?

Nella sua invettiva contro Pistoia, invitata a ridursi in cenere dal momento che supera in malvagità i suoi antichi fondatori, il Poeta sembra dato credito alla versione, che doveva aver trovato nella *Chronica*, secondo cui i rimasugli dell'esercito di Catilina, sfuggiti a Marco Petreio, il legato di Marco Antonio Ibrida,¹⁶ ripararono a Pistoia, appena un villaggio, da cui avrebbe tratto origine la città più rissosa del suo tempo.¹⁷

Sappiamo che non è così, perché all'epoca della congiura di Catilina, Pistoia era già municipio romano, ma il guelfo bianco, Dante, nella sua idealizzazione di Roma antica, paragonava la ribellione dei Catilinari contro Roma a quella di Firenze contro l'imperatore, per la quale il poeta era stato costretto

¹⁵ «Io piovvi di Toscana, / poco tempo è, in questa gola fiera. / Vita bestial mi piacque e non umana, / sì come a mul ch'ì' fui; son Vanni Fucci / bestia, e Pistoia mi fu degna tana».

¹⁶ C'è un ponte Petrino sul Bisenzio, nei pressi di Prato che una tradizione locale a risalire a Marco Petreio.

¹⁷ Un parallelo con l'auspicio di Dante perché Pistoia possa bruciare si trova nel discorso che compare nei *Gesta Florentinorum* di Sanzanome (*Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz* cit., p. 3, rr. 9-13), in cui un oratore fiorentino, in occasione della guerra che portò alla sottomissione di Fiesole nel 1125, esortava i concittadini alla battaglia sostenendo che i Fiesolani dovevano essere estirpati alla radice così come fa il contadino esperto che taglia e brucia l'erba nociva con i semi che produce: «Cum igitur antiqui mali Fesulani sint memores [...], a radicibus extirpare non oportet eosdem, sicut sapiens cultor et prudens qui malum semen inutilem producentem herbam incidit et eandem semen eius cadens in terram ne denuo nascatur comburit». Cfr. *Chronica de origine civitatis Florentiae* cit., p. 161.

all'esilio, e pertanto coglieva ogni pretesto per scagliarsi contro chi, nel presente e nel passato, riconoscesse come avversario del proprio ideale di un principio ordinatore della vita politica.¹⁸

Una presentazione della vicenda di Catilina, che ripropone la versione classica, si trova in Giovanni Villani che da buon guelfo patriota celebra la propria città come «figliuola e fattura di Roma» e fa della storia di Catilina l'esempio dei mali prodotti dalla discordia civica:

Catellina nobilissimo cittadino, disceso di sua progenia della schiatta reale di Tarquinio, essendo uomo di dissoluta vita, ma prode e ardito in arme, e bello parlatore, ma poco savio, avendo invidia di buoni uomini, ricchi e savi, che signoreggiavano la città, non piacendogli la loro signoria, congiurazione fece con più altri nobili e altri seguaci disposti a mal fare, e ordinò d'uccidere gli consoli e parte de' sanatori, e di disfare loro ufficio, e correre, e rubare, e mettere da più parti fuoco nella città, e poi farsene signore. E sarebbegli venuto fatto, se non che fu riparato per lo senno e provedenza del savio console Marco Tullio...

Catellina partito di Roma, con parte de' suoi seguaci se ne venne in Toscana, ove Manlio uno de' suoi principali congiurati e capitano era raunato con gente nella città antica di Fiesole. E venuto là Catellina, la detta città da la signoria de' Romani fece rubellare, raunandovi tutti gli rubelli e sbanditi di Roma e di più altre provincie, e gente dissoluta e disposta a guerra e a real fare, e cominciò aspra guerra a' Romani.¹⁹

Quando Villani parla degli oppositori di Catilina nel senato di Roma come personaggi assennati con buoni mezzi economici dà una lettura parziale dell'accaduto anche perché semplicemente non considera la presentazione sallustiana di una nobiltà romana decadente, corrotta dall'avidità che contrappone alla vecchia aristocrazia catoniana che aveva disdegnato l'accumulazione di ricchezza privata.²⁰ Ad ogni modo proiettando sulla versione sallustiana della crisi della

¹⁸ Si veda quanto scrive in *Convivio* IV, 19D: «E non puose Iddio le mani quando un nuovo cittadino di picciola condizione, cioè Tullio, contra tanto cittadino quanto era Catellina la romana libertà difese?».

¹⁹ G. Villani, *Cronica*, I XXX, 5-17; I, XXXI, 1-9. Cfr. Rubinstein, *The Beginnings of Political Thought in Florence* cit., pp. 221-223, che cita quanto scrive Villani (I, 38) sugli effetti dell'immigrazione dei Fiesolani. Se i Fiorentini erano sempre in guerra tra loro questo era dovuto al fatto che discendevano da due popoli antagonisti, i virtuosi e nobili Romani e i rozzi e bellicosi Fiesolani: «È noto perché i Fiesolani sono sempre in guerra e in dissensione tra loro, che non è da maravigliare, essendo statti e nati di due popoli così contrari e nemici e diversi di costumi, come furono gli nobili Romani virtuososi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra».

²⁰ Il Villani (come anche il Malispini) considerava i ghibellini Catellini come discendenti diretti del patrizio romano mentre in realtà il nome deriva dai tre *catuli* rampanti nell'arme;

Repubblica senatoria romana i valori morali e gli atteggiamenti sociali di una ricca classe mercantile suggeriva un paragone con l'élite del suo tempo e una conveniente, per quanto pretestuosa, legittimazione per il suo dominio politico.²¹

Per quanto limitata possa essere stata la conoscenza del testo di Sallustio da parte di Brunetto Latini e di Dante, la storia di Catilina acquisisce comunque un posto significativo nella storiografia fiorentina e nel pensiero politico del tardo Medio Evo e del primo Rinascimento.²² A partire dalla *Chronica de origine civitatis* si possono ricostruire i filoni della tradizione medievale che hanno preservato informazioni del *Bellum Catilinae* sallustiano.²³

Negli ambienti guelfi si sviluppa significativamente una specifica attenzione per la versione classica in relazione allo sviluppo di un'ideologia repubblicana conservatrice. Infatti, mentre la celebrazione delle virtù civili romane, sintetizzate dalla difesa ciceroniana della *respublica* contro il ribelle Catilina, legittimavano e nobilitavano le aspirazioni della classe dei mercanti al potere, nuove sfide erano poste da movimenti delle classi inferiori.

I reggitori dei governi cittadini avevano presente il pericolo rappresentato dai rivoluzionari come lui per i principi di governo costituzionale, le libertà civili, la giustizia e la concordia. Questa era un'opinione largamente condivisa (ed era anche una retorica diffusa) che riuniva tutti i 'buoni' nella difesa dell'ordine sociale. Era così esclusa ogni possibilità di una considerazione di Catilina se non come nemico dell'ordine costituito, nella lunga serie dei demagoghi dai Gracchi a Mario.²⁴ Non a caso come modello del sostenitore di riforme mode-

per il Malispini gli Uberti di Fiesole sarebbero discesi da un figlio di Catilina, Uberto: cfr. N. Criniti, *Catilina, cognomen atque omen?*, in *Tradizione dell'antico nelle letterature e nelle arti d'Occidente. Studi in memoria di M. Bellincioni Scarpat*, Roma-Parma, Bulzoni - Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1990, pp. 16-29.

²¹ Cfr. A. Barbero, *Storia e politica fiorentina nella cronaca di Giovanni Villani*, in *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, a cura di C. Frugoni, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 13-22; e C. Frugoni, *L'ideologia del Villani nello specchio dell'unico manoscritto figurato della Nuova Cronica*, ivi, pp. 7-12.

²² Su Brunetto Latini ammiratore di Cicerone difensore degli ordinamenti repubblicani di Roma contro l'aspirante tiranno Catilina, ammirazione che farà propria anche Dante, cfr. Ch. T. Davis, *L'Italia di Dante*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1988, pp. 173-179.

²³ Si veda ora la puntuale sintesi di L. Fezzi, *Catilina. La guerra dentro Roma*, Napoli, Edises, 2013, pp. 78-82.

²⁴ I legami patriottici con Roma così come il carattere civico, repubblicano dell'eredità romana con la valorizzazione del perseguimento, nella concordia, del bene comune sono alla base della parte storica del *Livres du Trésor*, scritto durante l'esilio in Francia (1260-66), di Brunetto Latini che ripropone la medesima successione degli eventi presenti nella *Chronica*. Cfr. P. J. Osmond, *Catilina in Fiesole and Florence* cit., p. 15.

rate le preferenze degli storici fiorentini andavano al tribuno Caio Memmio che, nella sua orazione nella *Guerra Giugurtina* di Sallustio, aveva esortato il popolo a resistere all'oppressivo dominio della nobiltà e tutelare la sua libertà, ma li aveva anche ammoniti a rispettare la legge e ad evitare il conflitto armato.

La storia di Catilina fornisce un significativo momento di incontro tra il patriottismo guelfo e il repubblicanesimo classicizzante del Quattrocento, con il recupero dell'idea di Roma come potere politico e morale. Forse più di qualsiasi altro episodio della storia di Roma della tarda repubblica, la storia di Catilina fungeva da catalizzatrice nel mescolare dotte tradizioni con racconti locali delle città toscane e nel divulgare la conoscenza di Sallustio e di Cicerone. Come arciribelle contro Roma era scelto a rappresentare le reali o potenziali resistenze delle città toscane all'espansione fiorentina e alla sua predestinata grandezza. Con l'intensificarsi delle contese intestine della seconda metà del Duecento poteva rappresentare le ambizioni delle famiglie ghibelline o raffigurare, ancora più plausibilmente, lo spirito della discordia civica e della violenza che era censurato a vario titolo – a seconda delle circostanze – da parte del partito guelfo in riferimento all'eccessiva avidità dei popolani, o allo spirito competitivo dei leader dei grandi.

L'immagine del ribelle romano fomentatore di disordine e di sedizione poteva essere utilizzata altresì per denunciare le ambizioni e la prepotenza dei magnati guelfi che perpetuavano i costumi feudali di prevaricazione e di aggressione. Dino Compagni, membro di una famiglia popolana, ci ha lasciato una viva immagine della violenza oligarchica nel suo ritratto del capo dei Neri Corso Donati che, novello Catilina, seminava terrore e sconvolgimento in tutta la città:

Uno cavaliere della somiglianza di Catilina romano, ma più crudele di lui, gentile di sangue, bello di corpo, piacevole parlatore, adorno di belli costumi, sottile d'ingegno, con l'animo sempre intento a malfare, col quale molti masnadieri si raunavano e gran seguito avea, molte arsioni e molte ruberie fece fare, e gran dannaggio a' Cerchi e a' loro amici; molto avere guadagnò, e in grande altezza salì. Costui fu messer Corso Donati, che per sua superbia fu chiamato il Barone; che quando passava per la terra, molti gridavano: «Viva il Barone»; e pareva la terra sua. La vanagloria il guidava, e molti servigi facea.²⁵

È notevole, dunque, l'evoluzione conosciuta dalla fortuna di Catilina nella cultura toscana tardomedievale. A un livello iniziale, come nei *Gesta Florentinorum* di Sanzanome e nella *Chronica de origine civitatis*, Catilina impersona le

²⁵ D. Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, II, 20.

forze dell'opposizione esterna di Fiesole, Pistoia e di altre città della Toscana all'espansione territoriale fiorentina e alla sua egemonia politica, presentata come una vocazione imperiale in quanto lascito di Giulio Cesare alla 'seconda Roma'. È caratteristico come peraltro, a partire da un'epoca precoce nella storia del comune fiorentino, la vicenda di Catilina sia divenuta un'arma privilegiata dell'invettiva politica volta alla diffamazione dei propri nemici e a reprimere il dissenso. Come simbolo di illegalità e di violenza il cospiratore romano continuò per tutto il Rinascimento a incarnare la minaccia della sovversione sociale e dei pericoli che questa poteva recare alla stabilità e alla sopravvivenza di una repubblica oligarchica.